

# Il peso della crisi sulle rivolte arabe

Renata Peplcelli

«Il giorno in cui il popolo aspira alla vita / il destino deve darsi una risposta / le tenebre dissiparsi / e le catene spezzarsi». Cantando questi versi, gli ultimi dell'inno nazionale tunisino scritto dal poeta Aboul Kacem Ch'abbi, avanzavano i manifestanti durante le rivolte che hanno infiammato la Tunisia all'inizio di quest'anno, proprio come accadeva durante le lotte per l'indipendenza. Lo racconta Tahar Ben Jelloun, scrittore marocchino da anni residente in Francia, nel suo ultimo libro, *La rivoluzione dei gelsomini. Il risveglio della dignità araba* (Bompiani 2011, pp. 140, euro 9,90), un volumetto che descrive in maniera semplice, fin troppo a tratti, le ragioni dei sommovimenti e delle rivolte che hanno attraversato e continuano ad attraversare la regione araba.

Insieme al testo di Ben Jelloun sono ormai numerosi i libri sulle rivolte arabe pubblicati in Italia da quando è scoppiata la prima scintilla - cioè da quando, il 17 dicembre dell'anno scorso, Mohamad Bouazizi, un giovane tunisino costretto a fare il venditore ambulante nonostante un diploma superiore, si diede fuoco davanti alla prefettura, per protesta contro la polizia che gli aveva sequestrato la sua mercanzia. In alcuni casi si tratta di instant book, in altri di racconti diaristico/giornalistici, in altri ancora di lavori di carattere storico-economico, e ancora nuovi titoli sono stati annunciati per i prossimi mesi.

## La punta dell'iceberg

Tra i libri apparsi finora, uno dei più interessanti è senza dubbio quello curato da Karim Mezran, Silvia Colombo e Saskia van Genugten *L'Africa mediterranea. Storia e futuro* (Donzelli 2011, pp. 219, euro 17,50), un testo che ricostruisce la storia recente, dall'indipendenza ad oggi, di alcuni paesi coinvolti nelle rivolte, offrendoci quello scavo storico che manca ad altri libri più concentrati sulla cronaca delle sommosse. Attraverso otto saggi dedicati ad Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania e Sahel il volume restituisce una dimensione storica, economica e

sociale grazie alla quale si possono evitare le facili generalizzazioni mediatiche che rischiano di farci perdere di vista quella contestata vera ragione delle rivolte: la crisi economico-finanziaria, inserita all'interno della crisi globale e aggravata da un'insostenibile assenza di libertà politiche e civili.

In uno dei saggi del libro Maria Cristina Paciello sottolinea come la Tunisia sia il paese del Nord Africa maggiormente colpito dalla crisi, avendo registrato un sensibile rallentamento della crescita economica, (si è passati da una media annua del 6,3% nel 2007 al 3,3% nel 2009), e un rallentamento nella creazione di posti di lavoro (gli 80.000 del 2007 sono calati a 57.000 nel 2009). A causa della sua alta dipendenza dall'Unione europea, la Tunisia - spiega la studiosa - ha fortemente risentito della recessione economica del vecchio continente, vedendo diminuire drasticamente le esportazioni, gli investimenti, le entrate derivanti dal turismo e le rimesse degli emigrati. Il peso della crisi sulle rimesse degli emigrati è particolarmente evidente anche se si guarda a un paese come il Marocco, che pure ha retto meglio della Tunisia la crisi economica e finanziaria globale grazie ad una produzione agricola eccezionale. Nella stessa raccolta di saggi, infatti, Silvia Colombo scrive che la recessione economica globale ha provocato una riduzione delle rimesse di circa 3 miliardi di dirham (circa 620 milioni di euro) in un solo anno, mentre le entrate derivanti dal turismo si sono ridotte del 5%.

«La rivoluzione del gelsomino è la punta dell'iceberg di un disagio che esplode ora sulla riva sud del Mediterraneo ma interpella il mondo sui costi, i ritmi e i rischi della globalizzazione», chiosano a questo proposito Michele e Yvonne Brondino in *Il Nord Africa brucia all'ombra dell'Europa* (Jaca Book 2011, pp. 120, euro 12), un libro che sceglie di leggere le rivolte in relazione ai progetti europei per l'area e in particolare al naufragato processo di Barcellona. Tutt'altro che un'area di prosperità e pace condivisa, come promettevano per il 2010 i fautori europei del progetto, il Mediterraneo oggi è attraversato da grandi disparità economi-

che e da una guerra che ripropone vecchi scenari e nuovi interessi coloniali volti all'accaparramento delle risorse energetiche della Libia.

## Sommovimenti nascosti

Un tema, quello della Libia, che meriterebbe di essere indagato con più ampiezza: eppure, al di là di un saggio di Karim Mezran apparso nel già citato volume *L'Africa mediterranea* e della rigorosa ricostruzione dell'avventura coloniale italiana fatta da Federico Cresti in *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia* (Carocci 2011, pp. 418, euro 35), finora sono uscite per lo più solo biografie di Muammar Gheddafi. Tra queste meritano di essere menzionate l'agile volume di Massimiliano Cricco e Federico Cresti *Gheddafi. I volti del potere* (Carocci 2011, pp. 149, euro 12), che fotografa il colonnello e il suo clan dal momento dell'ascesa a quello del declino, e l'ampio testo di Angelo Del Boca *Gheddafi. Una sfida dal deserto* (Laterza 2010, pp. 386, euro 12).

Nulla o quasi è invece uscito sulla Siria e tanto meno sullo Yemen che da mesi sta bruciando, dimostrando di essere tutt'altro che un paese fuori dal tempo come continua a essere descritto. Per comprendere le ragioni e le radici degli attuali sommovimenti in Yemen dobbiamo per il momento di rivolgerci a due volumi apparsi prima delle rivolte: uno di carattere storico, la *Storia dello Yemen* di Farian Sabahi (Bruno Mondadori 2010, pp. 191, euro 18), e uno di carattere letterario, *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori* curato da Isabella Camera d'Afflitto (Editrice Orientalia 2010, pp. 256, euro 20); quest'ultimo, vale la pena ricordarlo, era stato preceduto da una intensa raccolta di racconti dal titolo *Le perle dello Yemen* (Jouvence 2009, pp. 225, euro 16) curata dalla stessa Camera d'Afflitto insieme a Maria Avino, in cui emergono voci di donne e di uomini stanchi di subire ingiustizie e discriminazioni.

E sono stati proprio gli uomini e le donne, stanchi e arrabbiati, a costituire questa società civile non organizzata, non strutturata in movimenti, partiti, associazioni che è stata artefice e protagonista

delle rivolte, sorprendendo molti studiosi e analisti politici. Molti tra i libri sulla società civile nel mondo arabo apparsi prima delle rivolte si concentrano infatti sulla società civile organizzata (compreso il corposo e bel volume curato da Anna Bozzo e Pierre-Jean Luizard, *Les sociétés civiles dans le monde musulman*, La Découverte 2011, pp. 480, euro 29, di cui si segnala in particolare il profetico testo di Sana Ben Achour sulla Tunisia) e non tengono presente quella che è stata la vera novità delle rivolte del 2011: l'emergere di una società civile non strutturata, fatta di individui prima ancora che di sigle, di gruppi, di movimenti strutturati.

**Giovani indignati**

Emblema di questa nuova società è Asma Mahfouz, la giovane egiziana che con il suo coraggioso video ([www.youtube.com/watch?v=SgJlgMdsEuk](http://www.youtube.com/watch?v=SgJlgMdsEuk)) girato con un telefonino e postato su youtube invitava i suoi connazionali a scendere in piazza il 25 gennaio. Nel filmato visto da oltre centocinquanta mila persone, Asma parla in prima persona, da semplice cittadina stanca e arrabbiata per quanto sta succedendo nel suo paese. Non è la sua appartenenza al movimento 6 aprile, cosa a cui non fa assolutamente riferimento nel video, ma il suo essere persona, donna indi-

gnata e decisa a tutto pur di cambiare lo stato delle cose a spingere gli egiziani a seguirla. Asma è una ragazza di 26 anni, che come molte sue coetanee lavora, porta il velo intonato ai colori della maglia che indossa ed è stanca di subire le prepotenze del regime.

Certo, è vero che le associazioni e i movimenti organizzati – come gli egiziani *Kifaya* apparso sulla scena nel 2004, e 6 settembre che dagli scioperi del 2008 chiede insistentemente diritti e riforme in Egitto, o le storiche sigle dell'opposizione tunisina come la *Ligue tunisienne des droits de l'homme*, *LTDH*, il *Conseil national pour le respect des libertés en Tunisie*, *CNLT*, l'*Association tunisienne des femmes démocrates*, *ATFD* – hanno giocato un ruolo importante, ma non sono stati loro i protagonisti. I protagonisti sono stati i giovani, oppressi da governi dispotici che impedivano loro di avere un lavoro nel proprio paese e al contempo di emigrare. In Tunisia i giovani laureati sono stati nell'ultimo decennio le principali vittime della disoccupazione passando dal 22,1% del 1999 al 44% del 2009, secondo stime nascoste durante il regime di Ben Ali e rivelate dopo la sua fuga, ricorda Paciello nella raccolta *L'Africa mediterranea*. La loro rabbia ribolliva nel paese da tempo, e la esprimevano emigrando, scendendo in

piazza e usando la rete. Le piazze virtuali hanno infatti contribuito a riempire le piazze delle città senza tuttavia sostituirsi ad esse.

**Il ruolo dei migranti**

Senza le migliaia di persone, uomini e donne, disposte a rischiare la vita, il cambiamento non sarebbe mai potuto avvenire, hanno del resto ribadito diversi blogger arabi convenuti a Roma per il bel convegno organizzato dal «manifesto» *La speranza scende in piazza*, che si è aperto con una sessione che ha dato voce al grande soggetto politico di questi mesi: le donne, che sono però state pressoché ignorate nei libri sulle rivolte finora pubblicati.

Va però detto che le donne non sono l'unico soggetto politico assente nei libri che riguardano quella che è stata definita la primavera araba: anche i migranti, uomini e donne, non sono stati presi in debita considerazione, non sono stati considerati parte del processo rivoluzionario, dimenticando che sono stati anche quei giovani condannati all'emigrazione per mancanza di lavoro e di libertà a far saltare l'ordine costituito. Dimenticando che quando quei giovani arrivano sulle nostre coste portano con loro il senso delle rivolte e dei sommovimenti in atto.

*Dalle ragioni globali della «rivoluzione dei gelsomini» alla nascita di una nuova società civile, molti testi indagano storia e futuro dei movimenti arabi*





LIBIA 2011/FOTO REUTERS (SUHAIB SALEM)

www.ecostampa.it